

Il frutto dello Spirito è... GIOIA E PACE

Vangelo Secondo Giovanni 16,21-23

Riflessione di don Alessandro

Il frutto dello spirito è gioia. Esistono molte cose che accomunano tutti gli esseri umani. Ancora di più, ci sono cose che accomunano quasi tutti gli esseri viventi. Tra queste, certamente ci sono le emozioni. Molti studi hanno cercato di comprendere queste realtà che si esprimono nel nostro corpo e nel nostro intimo. Sappiamo così che esistono alcune emozioni “base”, tra le quali c’è la gioia, e altre che prendono origine da queste e dalla loro compresenza. Nel film di animazione “Inside out” ad esempio, le emozioni sono rappresentate tutte in maniera antropomorfa, e il compito di guida nella mente della protagonista è dato proprio alla “gioia”, che fa anche un po’ da coscienza.

Non dobbiamo pensare che le emozioni siano estranee alla vita spirituale. Quando nella preghiera sentiamo consolazione, o pentimento, o speranza, o pace, stiamo provando sensazioni fisiche, emozioni appunto, del tutto identiche a quelle che proviamo in altri momenti. Penso sia importante dirci queste cose in un contesto in cui la spiritualità rischia spesso di essere letta in contrapposizione con la corporeità, generando dei mostri. Lo spirito si contrappone alla “carne”, non al corpo. La carne nel linguaggio paolino vuole richiamare il concetto che San Giovanni esprime quando parla di “mondo”, ciò che è rivolto verso il peccato, l’affermazione di sé, la concupiscenza. **La corporeità invece, è parte integrante della persona redenta** e abitata dallo spirito; siamo invitati a viverla rispettandola e orientandola.

Tuttavia, esiste uno specifico della gioia cristiana che dobbiamo ricordare, e questo testo stasera lo mette in luce in maniera magistrale. **La peculiarità della gioia cristiana non sta in come la percepiamo, ma nella ragione che ne è alla base.**

Il contesto di questo capitolo è quello della passione che Gesù si appresta ad affrontare. Si parla quindi di gioia in una prospettiva di sofferenza, addirittura di morte.

La lettura di fede che Gesù fa della sua vicenda umana nel momento in cui essa sta per volgere al termine è di una bellezza straordinaria, grida tutto l'amore che il Cristo ha per noi e tutta la fiducia che ha nel Padre. Egli guarda verso il supplizio della croce e lo paragona ad una donna che sta per partorire. È nel dolore, ma proiettata verso la gioia. Sta infatti per compiersi l'avvento dell'uomo nuovo: il Cristo risorto.

Ecco perché Gesù, che sta per soffrire e morire in croce, ci parla della nostra sofferenza: "così anche voi, ora, siete nel dolore" (Gv 16,22). **È la comunità tutta che è nella prova, perché è giunta l'ora**, che in San Giovanni è sinonimo di croce, momento decisivo e rivelatore. Ma poi, come la madre che ha appena partorito non si ricorda più del dolore per la gioia che è venuto al mondo un uomo, così noi per la gioia della risurrezione di Gesù.

La gioia cristiana è motivata dalla morte e risurrezione di Cristo, che dà senso alla sofferenza rendendola mezzo attraverso il quale passa la nostra salvezza. La donna può affrontare il dolore del parto proiettandosi in avanti, avendo già in mente il momento in cui terrà tra le braccia quel piccolo esserino indifeso e fragile, che ha cominciato ad amare da tempo, di cui si prende cura da mesi. È la fiducia in questo futuro che le dà forza per affrontare il dolore

presente, in modo che esso profuma già della gioia futura, che nessuno le potrà togliere.

Così è per noi: **come ci immaginiamo nel futuro che il Signore ci prepara?** Non sto parlando del futuro nel suo Regno quando saremo con lui nell'aldilà, ma del futuro che costruiamo giorno per giorno già ora. Il Regno di Dio non è materia che ci riguarda "post mortem", ci raggiunge ora, nella misura in cui prendiamo la nostra croce e lo seguiamo, nella misura in cui impariamo a vivere le piccole morti e risurrezioni della vita, accolte per amore.

La gioia cristiana è sospesa tra l'evento della risurrezione di Cristo e la sua venuta futura. È venuto, tornerà: "Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Gesù guarda la croce, ma sa vedere oltre di essa, anticipa la sua gioia nella prospettiva della salvezza donata, dell'uomo che tanto ama, finalmente redento. La gioia cristiana è dunque fondata su quella di Gesù: "La gioia del Signore sia la nostra forza, andate in pace".

Troppo spesso ci sentiamo talmente condizionati dal nostro passato o dai nostri peccati, da ritenere impossibile essere qualcosa di diverso. Forse spesso ci siamo sorpresi a pensare come vorremmo essere per piacere a Dio, per essere cristiani più coerenti, più coraggiosi, e contemporaneamente pensare a quanto questo, "ormai", sia impossibile. Oppure ci capita di concentrarci su traguardi spirituali e di vita più o meno alti, pretendendo di raggiungerli senza operare cambiamenti o serie conversioni nella nostra vita, nelle nostre abitudini.

Gesù ci insegna che possiamo osare proiettarci in avanti, vederci santi, desiderarci santi, alimentare la tensione che ci spinge fuori di noi per andare incontro a Lui, **ma anche che per farlo è necessario accettare la dinamica della croce**. Possiamo aver fiducia in questo sogno perché è Dio stesso che lo pone nel nostro cuore. Questa prospettiva gioiosa ci darà la forza per affrontare la fatica del cammino di santità in cui siamo impegnati. Abbiamo la Parola, la promessa, l'eucaristia, la risurrezione di Cristo, l'inabitazione dello Spirito, come non proiettarci verso la gioia? Come non farci animo nella fatica, nel sacrificio, e perché no, nell'ascesi e nella disciplina?

È così che fanno gli sportivi ad esempio, come ci ricorda San Paolo; essi seguono una dura disciplina in vista della gioia della vittoria, per una corona corruttibile. Noi lo facciamo per una incorruttibile. **Impariamo a trarre forza da ciò che possiamo essere con l'aiuto di Dio, invece che lasciarci prostrare da ciò che ancora non siamo** o che ci fa scoprire peccatori. Sì, siamo fragili e peccatori, ma questo non è ciò che siamo destinati a rimanere.

La gioia cristiana allora è abbandono fiducioso, memoriale della vittoria di Cristo, tocco della misericordia di Dio, sottofondo di tutto ciò che facciamo e viviamo, perfino nel pianto e nel dolore.

Nel versetto ventidue il Signore motiva la gioia dei discepoli con queste meravigliose parole: "Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia". Ecco una bellissima descrizione di cosa è e cosa fa la grazia di Dio: il Signore che risorto dalla morte ci guarda, col volto raggianti della sua vittoria, e così ci infonde gioia, coraggio e fiducia, come la madre che guarda il suo bambino appena venuto al mondo, col volto che forse tradisce stanchezza e travaglio, ma pieno di amore e luminoso, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.